



CARLO BASILE: “Sul palco era un Re”

Nel 1969 è diventato il “manager delle promozioni” presso la sede di Roma della Emi. Dal 1972 al 1989 ha lavorato come International A&R Manager presso la sede della RCA Italiana, in seguito RCA/Bmg, pienamente responsabile di tutto il repertorio internazionale sia delle etichette interne (RCA/Arista) sia di tutte le distribuite internazionali (Chrysalis, Stiff, Sire, Chiswick, Motown, ecc.). Carlo Basile in quegli anni è stato fondamentale per portare al successo in Italia alcuni dei più grandi artisti del pop-rock internazionale. La lista è lunghissima e comprende, ovviamente, David Bowie.

Tu sei stato il “discografico italiano” di Bowie. che cosa ha rappresentato lui per te?

Bowie è stato l’artista più significativo e interessante che io abbia mai lavorato in tanti anni di RCA e Bmg. Artista completo, intelligente, educato, un vero signore. Molto colto. Amava il Rinascimento italiano, ogni volta mi nominava palazzi di Firenze, una volta mi chiese, devo andare a Firenze a vedere il “bug-nato”... poi finalmente ho capito che era il *bugnato*, quel particolare stile che c’è solo nel Rinascimento e che loro in Inghilterra non hanno.

La prima volta che hai visto Bowie sul palco che effetto ti ha fatto? Erano gli anni Settanta...

Eh sì! Il primo incontro è avvenuto a Birmingham, stavo con Manuel Insolera ed Enzo Caffarelli [di «Ciao 2001»]. Mi ricordo che arrivammo con un po’ di ritardo. Il concerto era già iniziato. Io entrai, stavo in fondo alla sala. Cominciarono a suonare. Dopo un po’ ho completamente dimenticato che ero un discografico. Mi sono fatto largo tra la folla per arrivare sottopalco per guardare Mick Ronson e David Bowie da vicino... Io una cosa così non l’avevo mai vista francamente! Uno spettacolo unico. Ero proprio rapito. Lui sul palco si muoveva bene, ballava, era elegante e sensuale. Una cosa mai vista. Finito il concerto siamo stati ricevuti, c’è stato una specie di party, mi è stato presentato David Bowie. Abbiamo parlato. C’era anche una ragazza molto carina che poi avrebbe sposato il suo chitarrista Ronson, si chiamava Suze. Era vestito già meglio, portava la giacchetta, la cravattella, si era tolto il trucco e io gli dissi: «Tu sei fantastico! Sto lavorando in Italia per te. Ora che ti ho visto, farò fuoco e fiamme per averti nella nostra scuderia».

Com’era il suo rapporto con Lou Reed e Iggy Pop?

Beh, raccolse Lou Reed dalla strada e gli produsse quell’album fantastico, TRANSFORMER. Poi prese Iggy Pop dal manicomio, stava a pezzi a causa dell’eroina... e anche con lui produsse un album bellissimo e lo riportò in auge. Andai a vedere il concerto di Iggy a Londra [nel 1977] e si diceva che ci fosse anche Bowie a suonare. Da dove stavo io non lo vedevo sul palco, però sentivo la sua voce nei cori. Allora mi sono spostato e l’ho visto. David stava lì in un angolo al buio con le tastiere e suonava e cantava così... come se fosse un qualsiasi sconosciuto della band. Capito com’era fatto? Comunque, dove metteva le mani tirava fuori oro! Un po’ come Elvis Presley negli anni Cinquanta, Bowie negli anni Settanta è diventato l’idolo di quegli anni. Si può dire che era un po’ un alieno nel panorama musicale di quel periodo, era molto avanti. E poi cambiava continuamente.

Tu l'hai conosciuto nel periodo di massimo uso di droghe.

Quasi tutti gli artisti hanno fatto uso di droghe. Negli artisti italiani la trasgressione più comune era l'omosessualità. Per gli artisti stranieri invece lo sfizio era la droga. Chi si faceva di eroina come Iggy Pop, chi si faceva la cocaina come Bowie... pure Pete Townshend ha passato quel periodo... ci sono passati tutti. Quando Bowie ha affittato nel 1973 la villa vicino Bracciano in provincia di Roma, andavo spesso a controllare che tutto andasse bene, perché ero il responsabile dell'International della Rca. La prima volta che sono andato in casa c'era un marasma di cavi, televisione, macchinari... Il salone era ricoperto da fili elettrici... lui però non c'era. Lo cerco e alla fine lo trovo seduto sul bordo della piscina con lo sguardo perso nel nulla, con due occhi sbarrati così... e allora ho capito che stava sotto effetto di qualche droga.

Ecco, raccontaci di queste vacanze in un paesino nella campagna romana.

In quel famoso viaggio lui arrivò per treno. L'Rca inglese mi avvisò che sarebbero arrivati alla Stazione Termini da Londra con il treno delle 8.30. Al binario 21. Siccome veniva in visita privata, con la moglie Angela, il chitarrista Mick Ronson e la fidanzata Suze, non era un viaggio ufficiale, non mi sentii di organizzare nessun servizio fotografico. Veniva per riposarsi. Bowie arriva col treno, apre il finestrino e mi saluta e mi dice: «Adesso la mia guarda del corpo George ti passa il televisore». Il forzuto si affaccia e tira fuori dal finestrino un televisore enorme e pesantissimo a valvole, quelli dell'epoca, e me lo passa. Io che stavo sotto, prendo il televisore e non ce la faccio a tenerlo... mi cade per terra e va in mille pezzi. Io ero mortificato. Bowie disse: «Non fa nulla».

Com'era Mick Ronson?

Era un chitarrista rock straordinario ma in fondo era un "ragazzotto" di provincia, veniva da Hull, un paese di pescatori dello Yorkshire. Pensa che un giorno mi chiese di andare a vedere Via Veneto. Allora io vado a prenderlo con la macchina con l'autista. Ci sediamo sul sedile posteriore e mentre parliamo del più e del meno mi accorgo di qualcosa che luccica che sporge dalla tasca dei jeans. Gli chiedo: «Ma che porti in tasca, Mick?». E lui, tutto soddisfatto: «Un souvenir dell'Italia, me le voglio portare in Inghilterra, mi piacciono troppo». Sai che portava? Le posate d'argento della villa di Bracciano. Erano così! Dei ragazzi di provincia, geniali ma ancora ingenui!

Bowie aveva paura di volare. Per questo arrivò a Roma in treno?

Ah, non ne parliamo. Una volta arrivò in nave dagli Stati Uniti. In nave! Sbarcò a Genova. Ci mise una vita! Era il periodo di STATION TO STATION, era il 1976, quello è stato il periodo che si faceva di più di cocaina. Era diventato fobico. Quando però arrivò in Italia, dopo il lungo viaggio, si era ripulito, disintossicato un po'... quando scese dalla nave e io lo andai a prendere al porto stava bene, era tonico. Stava proprio un fiore. Lui, la moglie e tutto il codazzo che lo accompagnava, c'era anche il bambino, il figlio Zowie...e il giovanissimo manager Pat Gibbons che aveva preso dopo aver liquidato Tony De Fries. Appena arrivato gli regalai subito un pacchetto di sigari toscani che a lui piacevano molto. Infatti, poi abbiamo la famosa foto dove facciamo gli scemi: io con la sigaretta e lui con il toscano. Erano appena iniziati i *Golden Years*. Era l'epoca in cui andavano i calzoni larghi, lui era elegantissimo vestito di bianco con gilet e giacca. Era bello ed elegantissimo. Anche Angela Bowie era una bellissima donna.

I fan conoscono Bowie per i suoi innumerevoli personaggi, ma l'artista corrispondeva alla persona?

L'uomo era completamente diverso da come appariva sul palco. In fin dei conti Bowie era, come si dice a Roma, *un pezzo di pane*. Però aveva due guardie del corpo che teneva al guinzaglio per proteggersi. Quando [nel 1977] venne a registrare il video di "*Heroes*" [per la Rai, Tg2 Odeon] arrivò negli studi della Rca a Roma sulla Via Tiburtina e queste due *bodyguard*... che erano due donne, Coco Schwab e un'altra, non mi facevano entrare. Ma ti pare? Io ero il suo manager della

Rca, stavamo negli studi della Rca, con la televisione italiana e queste due mi rompevano le scatole? Durante una pausa di lavoro andai da lui e gli dissi: «Caro David, tu sei ospite qui in Italia ma io sto lavorando, non è che non mi potete consentire di entrare... qui a casa mia!». Allora lui mi rispose: «Scusa Carlo, sai ... in qualche modo mi devo proteggere». Parlò con le due donne e la cosa venne risolta. Diciamo che era un buono. David sceglieva i personaggi, però poi nella vita privata era un uomo semplice e tranquillo. Posso confermare che era abbastanza trasgressivo. Posso confermare che era bisessuale. Lui prendeva il meglio dai due sessi. Quando venne a Roma, in questo albergo di Via Nazionale dove alloggiava, la mattina nella hall c'era sempre un codazzo di ragazze... di fan. Lui chiese all'autista di andare a fare un giro per la città per vedere i monumenti più importanti. Mentre stava salendo in auto, una ragazza riuscì a infilarsi dietro di lui. Così partirono. Dopo un'oretta e mezza, la macchina tornò e l'autista era molto nervoso, si lamentò con me perché avevano fatto del sesso sul sedile posteriore. Tanto per dire che... prendeva quello che capitava di qua e di là.

In Italia quanto vendeva Bowie negli anni Settanta-Ottanta? Era un artista di nicchia?

Non ha mai venduto quello che avrebbe meritato. Un po' perché era avanti, un po' perché i tempi erano differenti. Più avanti arrivò Renato Zero da noi, questi personaggi così ambigui... ma prima era una cosa mai vista. Prima, in pochi compravano i suoi dischi. Mentre i Genesis vendevano a quell'epoca in Italia 150-200mila copie, Bowie non le ha mai fatte. Il massimo che siamo riusciti a vendere è stato circa 100mila copie con "HEROES".

È vero che la Rca italiana nel 1972 tentennò un po' prima di pubblicare ZIGGY STARDUST?

Certo, il suo personaggio ambiguo non era così gradito ai vertici. Posso dire che avendoci lavorato ho dovuto superare diversi ostacoli. Il disco precedente HUNKY DORY fu importato in 300 copie. Quando uscì ZIGGY STARDUST ero arrivato io da poco in casa discografica. Il disco fu stampato in Italia e pubblicato. Io feci una fanzine a colori, raccogliendo tutti i ritagli possibili e immaginabili su David Bowie nel mondo. La fanzine andò a ruba. Oggi credo che sul mercato dei collezionisti sia quotata 300 euro a copia. Poi feci fare un adesivo a forma di fiore con la sua foto seduto sullo sgabello con i capelli rossi da Ziggy.

Certo, se fosse venuto in Italia in concerto in quegli anni sarebbe stata un'altra cosa.

La fregatura fu che quando Lou Reed incontrò Bowie gli disse cosa succedeva da noi nei concerti e che era un vero casino. Lui mi disse: «Carlo, non me la sento di venire in Italia a suonare. Non me la sento di mettere a rischio musicisti e pubblico, Lou Reed mi ha raccontato cosa è successo al suo concerto». Lou [al Palaeur di Roma il 14 febbraio 1975] se l'era vista brutta forte, eh! Gli ho salvato la vita! Arrivavano sul palco dei cubetti di porfido. Cose da pazzi! Se Bowie avesse avuto la possibilità di girare per l'Italia, di fare almeno tre date in quegli anni, faceva il botto a colori!

Come vuoi ricordarlo?

Per me non è morto. È vivo dentro di me. Specialmente i primi giorni io credo che Bowie s'è guadagnato la fama per l'eternità. Nel 3000 dopo Cristo parleranno ancora di David Bowie, non c'è dubbio. La fortuna di fare musica è che pure quando muori, quando ascolti una canzone o vedi un video è come se non fosse mai morto. Lasciano una traccia indelebile. Per me David Bowie rimarrà sempre l'alieno sceso da Marte, Ziggy Stardust con i suoi Spiders from Mars.

(intervista di Rita Rocca)

Estratto dal libro **BOWIENEXT** di Rita Rocca e Francesco Donadio, Arcana.

© 2018 Lit Edizioni.

Per gentile concessione